

CULTURA

IL SAGGIO di Gianni Vattimo

IN ATTESA DEGLI ALIENI

Tra i tanti paradossi della nostra esistenza iper o post moderna c'è la scomparsa del futuro: è questo il tema del nuovo stimolante libro di Marc Augé "Che fine ha fatto il futuro? Dai nonluoghi al nontempo" (elèuthera, pp. 110, € 12), il noto antropologo e autore francese che è uno dei più acuti analisti di questi paradossi.

Come antropologo, Augé non guarda solo all'Occidente industrializzato, ma anche alle culture che gli occidentali hanno scoperto e insieme cancellato nel lungo processo della colonizzazione. Anche da questa prospettiva largamente comparatistica il lettore si trova posto di fronte alla conclusione che il futuro sembra perdere senso quanto più si attenua l'alterità "geografica" capace di stimolare la nostra immaginazione: il futuro autentico è l'altro, ma quando il mondo si "globalizza", tutti i suoi

vertiginosi mutamenti non fanno altro che segnare il passo come su un tapis roulant. Sarà anche legato a ciò il tramonto dello stesso concetto di rivoluzione? Chi davvero crede ancora alla possibilità di una trasformazione radicale dello stato delle cose? Se non c'è più un luogo "altro", non c'è più un tempo diverso a cui pensare e in cui sperare. Neanche la religione parla più di Dio "in cielo". E dopo Einstein forse possiamo davvero non vedere più spazio e tempo come dimensioni separate. Ma forse si tratta solo della giusta punizione per l'avidità colonizzatrice della modernità europea, che conquistando tutti gli spazi si è anche mangiata il proprio futuro. Aspettare l'arrivo degli "alieni"?



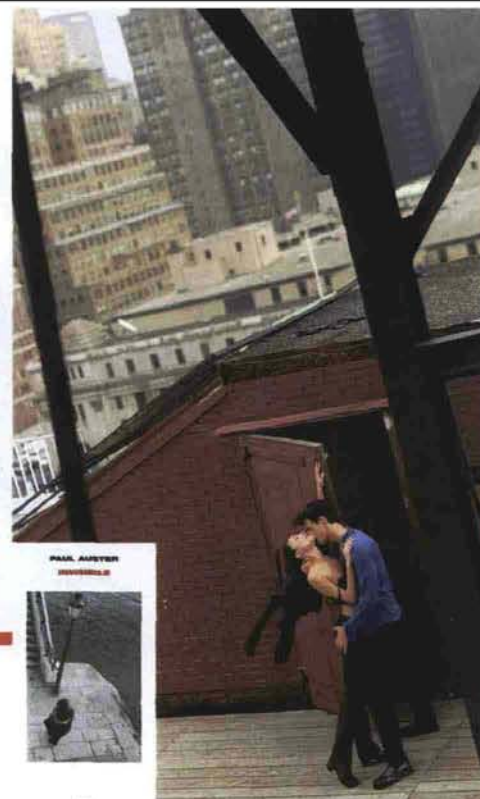
In alto: un centro commerciale abbandonato e una coppia a New York. In basso: scena da "Lettera a uno sconosciuto" di Max Ophüls. Nell'altra pagina: il fiume Tennessee e George Romero

IL LIBRO

Auster il prestigiatore

DI MARIO FORTUNATO

Fin dal lontano 1991, mi sono occupato su queste pagine dello scrittore statunitense Paul Auster. Allora lo conoscevo davvero in pochissimi almeno qui in Italia - e i suoi libri uscivano perlopiù nel silenzio, pubblicati da editori grandi e piccoli (Rizzoli, Guanda, la defunta Anabasi e via di seguito). Da ormai un pezzo, però, Auster ha conquistato da noi una significativa notorietà, oltre a un editore (l'Einaudi) che lo pubblica con continuità e attenzione. Nel frattempo, tuttavia, i suoi romanzi hanno talvolta deluso, non di rado lontani dalla felicità espressiva dei primi titoli, come "La musica del caso" o "Leviatano". Ma pare che una nuova stagione creativa si sia aperta per l'autore newyorchese già con "La notte dell'oracolo", qualche anno fa, e ora con "Invisibile" (traduzione di Massimo Bocchiola, pp. 223, € 17,50). Anche negli Usa il libro è uscito da poco ed è stato accolto generalmente bene. In effetti è un testo che rinvia alla stagione migliore di Auster. La trama quasi subito si complica, sfrangiandosi in una serie di piani narrativi (lettere, diari, romanzi nel romanzo), in cui i vari personaggi e lo stesso autore assumono identità incerte e multiple. La verità si sdoppia e triplica, in un gioco quasi infinito di riflessi. Il lettore si diverte a passare da un livello all'altro del racconto, cercando di prevenirne i risvolti e le sorprese. Auster è nel pieno delle sue qualità di prestigiatore. Certo un qualche dubbio di elegante inutilità, si insinua nella mente di chi legge. Il funambolo - in certi passaggi - sembra un po' inciampare in se stesso. Però alla fine il battimani è assicurato.



LA LETTURA di Nello Ajello

LETTERE DALLA CATASTROFE

Un racconto nel quale le suggestioni della belle époque si mescolano alle inquietudini della psicoanalisi. È la celebre "Lettera di una sconosciuta" di Stefan Zweig, ora riedito da Adelphi (pp. 84, € 9). Un sospetto autobiografico si annida nelle pagine. Una donna ormai matura confessa a un raffinato scrittore viennese di averlo amato in silenzio fin dalla prima adolescenza, e di aver avuto con lui, senza mai uscire dall'anonimato, un paio di incontri furtivi, dai quali è nato un figlio. Ora